

COMUNIONE E LIBERAZIONE / LA STRANA ALLEANZA

# Da Giussani a Bersani

L'esponente diessino ospite d'onore al Meeting di Rimini divide i cattolici. Ma alla Compagnia delle Opere il feeling con il ministro dello Sviluppo fa molto comodo

di Sandro Magister

**Q**uando a metà degli anni Settanta don Luigi Giussani diceva le cose ora raccolte nel suo libro postumo "Dall'utopia alla presenza", l'allora neolaureato Pierluigi Bersani filava con l'extrasinistra di Avanguardia Operaia. Dalla parte di quelli che facevano a botte con gli studenti di Comunione e liberazione. Eppure oggi Ci chiama proprio lui a coronare il suo meeting di Rimini: il Bersani nel frattempo diventato ministro. E da lui che Ci si aspetta parole religiosamente ispirate, su don Giussani e Gesù.

Alla vigilia del meeting, che si apre il 20 agosto e si chiude il 26, l'annunciato exploit teologico del laico Bersani ha scatenato un vespaio. Il ciellino deluso Antonio Socci s'è detto ancor più deluso e ha deciso che a Rimini non solo rinuncerà a parlare, cancellandosi dal programma, ma nemmeno metterà piede. Più che con Bersani, in una paginata su "Libero", Socci se l'è presa con lo stato maggiore di Comunione e liberazione, colpevole di affidare il momento clou religioso del meeting a un «analfabeta in materia». Già due anni prima Socci aveva rotto con i capi di Ci accusandoli di aver degradato il meeting a un bazar tutto politica e affari, contro l'ispirazione del fondatore. Se don Giussani prima di morire s'è dovuto trovare un successore in Spagna nella persona di don Julian Carrón, era il ragionamento di Socci, un motivo c'è. E perché tra i ciellini d'Italia non c'è più nessuno che vale.

Ma a difesa dell'invito a Bersani s'è subito alzato il fuoco amico dei fan: dal numero uno laico di Ci, Giancarlo Cesana, al presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, Giorgio Vittadini, quest'ultimo il più bersaniano di tutti. In effetti non è un mistero che un disegno politico ci sia, nell'area di Ci che gravita sulla Compagnia delle Opere e ha in simpatia il ministro per lo

sviluppo economico. Il deputato ciellino di Forza Italia Maurizio Lupi traina un intergruppo tra parlamentari di diversi partiti del quale Bersani è parte importante. Nel 2004, alle elezioni europee, Ci fece campagna a sostegno del futuro ministro, capolista dei Democratici di sinistra in Piemonte, Liguria e Lombardia. E a Rimini, l'anno prima, l'aveva consacrato suo ospite di riguardo, in un diluvio di applausi.

In quell'agosto del 2003 a Bersani toccò non di chiudere il meeting ma di aprirlo, fianco a fianco col più importante dei preti storici di Comunione e Liberazione, autore della prima storia del movimento in tre volumi, don Massimo Camisasca. E conquistò la platea assegnando a Comunione e liberazione nientemeno che la primogenitura della sinistra italiana passata, presente e futu-

ra. «Se vuoi rifondarsi, la sinistra deve ripartire dal vostro retroterra ideale», disse Bersani. «La vera sinistra non nasce dal bolscevismo ma dalle cooperative bianche dell'Ottocento. Il partito socialista è venuto dopo le cooperative, il partito comunista dopo ancora, e i gruppi nati col '68 sono tutti spariti. Solo l'ideale lanciato da Ci negli anni Settanta è rimasto vivo, perché è quello più vicino alla base popolare. E lo stesso

ideale che era anche delle cooperative: un fare che è anche un educare. Quando nel 1989 Achille Occhetto volle cambiare il nome del Partito comunista italiano, per un po' pensò di chiamare il nuovo partito "Comunità e libertà". Perché tra noi e voi le radici sono le stesse».

Dopo una simile performance e dopo la partecipazione di Bersani nel 2005, unico leader Ds, ai funerali di don Giussani officiati dal cardinale Joseph Ratzinger poco prima d'essere eletto papa, era giocoforza che al meeting di quest'anno Ci gli riservasse la parte migliore. Con qualche azzardo, a giudicare dall'intervista che la scorsa settimana Bersani ha dato a "Famiglia Cristiana", in cui ha rispolverato la sua tesi di laurea in filosofia su Gregorio Magno, Agostino e Pelagio. Il ministro l'ha riassunta dando torto marcio a sant'Agostino e ragione all'eretico Pelagio, definendoli padri l'uno dell'assolutismo e l'altro della democrazia. Peccato che don Giussani abbia speso tutta una vita proprio contro il pelagianesimo, l'idea che l'uomo può salvarsi da solo, da lui giudicata «la maggior eresia del mondo d'oggi». ■

**Per Antonio Socci l'incontro annuale in Romagna è diventato un bazar tutto politica e affari**



Pierluigi Bersani. A destra: un'immagine del Meeting di Rimini dell'anno scorso

